

Il prisma geopolitico

Alcune considerazioni di filosofia del diritto internazionale a proposito di 'Italy on the Rimland'

FILIPPO RUSCHI

1. Strano destino quello della geopolitica: da paradigma normativo è divenuta categoria ermeneutica, da episteme al servizio di pratiche egemoniche si è trasformata in dispositivo in grado di investigarne le proiezioni spaziali e di svelarne le dinamiche, svolgendo così una funzione consapevolmente critica. Come ha rilevato Patricia Chiantera-Stutte, Halford Mackinder, Isaiah Bowman, o Karl Haushofer – tra gli astri più brillanti del firmamento della geopolitica c.d. classica – “furono al contempo geografi e consiglieri politici”¹. Là dove queste due identità tendevano a saldarsi inscindibilmente: con la loro indiscussa autorità scientifica, attraverso l’adozione di una prospettiva, almeno in superficie, oggettiva e neutrale e l’impiego di uno strumentario concettuale particolarmente articolato, questi studiosi furono in grado di fornire un fondamento epistemologico alla logica di potenza degli attori politici. La geopolitica, nel momento stesso in cui vestiva i panni di consigliere del principe, rivendicava il proprio distacco

¹ Cfr. P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere, imperialismo tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2014, p. 13. Sul concetto di geopolitica classica si vedano quanto meno E. Dell’Agnese, *Dalla geopolitica classica alla geopolitica critica*, in C. Giorda, C. Scarpocchi (a cura di), *Insegnare la geopolitica*, Roma, Carocci, 2010, pp. 25-41 e F. Lando, “La geopolitica classica: le concezioni strategiche globali”, *Bollettino della Società geografica italiana*, 5 (2012), 1, pp. 13-42. Su quanto il dibattito fosse fitto e intrecciato tra le diverse scuole cfr. M. Chiaruzzi, “‘Fas est et ab hoste doceri’. Motivi e momenti della prima geopolitica anglosassone”, *Filosofia politica*, 25 (2011), 1, pp. 45-56. Su Mackinder e limitatamente alla letteratura più recente in lingua italiana si veda E. Diodato, “In difesa dell’Occidente. Il realismo di Halford Mackinder”, in A. Campi, S. De Luca (a cura di), *Il realismo politico: figure, concetti, prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 119-208. Meno nota invece è la figura di Bowman su cui oltre a P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico*, cit., pp. 156-165, si veda A. Perrone “Isaiah Bowman, l’Inquiry e la ‘Vittoria mutilata’”, in V. Ilari (a cura di), *Over There in Italy. L’Italia e l’intervento americano nella grande guerra 1917-1921*, Roma, Nadir, 2018, pp. 165-186. Infine su Haushofer, si veda M. Losano, “La Missione Militare di Haushofer in Giappone e la Geopolitica”, *Rivista degli Studi Orientali*, 20-22 (2007), pp. 223-236. Sulla influenza esercitata da Haushofer nel contesto italiano cfr. N. Bassoni, “Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana”, *Studi Storici*, 56 (2015), 4, pp. 911-934. Come noto, gli scritti haushoferiani ebbero un notevole impatto anche al di là del dibattito geopolitico: penso in particolare a Carl Schmitt e alla sua filosofia del diritto internazionale. In merito si veda da ultimo L. Mesini, “Carl Schmitt e la geopolitica tedesca. Note per un confronto critico”, *Filosofia politica*, 33 (2019), 3, pp. 521-534. Ma anche, e il riferimento è meno scontato, a Emilio Betti su cui T. Gazzolo, “Betti politico” in *Politica del diritto*, 42 (2011), 1, pp. 153-176.



dalla *politique politicienne* assumendo piuttosto “una prospettiva a lungo raggio, che le permetteva di astrarre dalle circostanze politiche del tempo e di guardare lontano, ai grandi processi storici e culturali”².

Il lungo sonno della geopolitica – in realtà più apparente che reale –³ all’indomani della conclusione dell’ultimo conflitto mondiale ha avuto molteplici cause: la sconfitta di quelle funeste ideologie che più avevano fatto leva sulla forza delle immagini evocate da questo sapere aveva sicuramente avuto un ruolo decisivo⁴. Ma altrettanto rilevante era stata l’affermazione di nuove dottrine strategiche e di arsenali dal potenziale distruttivo fino ad allora sconosciuto. Come ha osservato Norberto Bobbio, dolente testimone della corsa alle armi di distruzione di massa, la guerra nucleare si poneva “al di fuori di ogni possibile criterio di legittimazione e di legalizzazione, al di là di ogni principio di legittimità e di legalità”⁵. Ma gli arsenali di cui le due superpotenze si erano dotate, non si limitavano a negare qualsiasi possibile fondamento normativo all’impiego della forza militare. Era lo stesso spazio fisico, che pure fino a quel momento aveva assiologicamente orientato il fenomeno bellico, a perdere di significato a fronte dell’immane nichilismo dei missili balistici intercontinentali.

Se questa sommaria ricostruzione è plausibile, ecco che si comprende bene come tra la rinascita del pensiero geopolitico e la fine della Guerra Fredda ci siano state molteplici connessioni. Là dove, questo *revival* ha dovuto fare i conti con uno scenario profondamente mutato: la deformazione degli spazi politici impressa dalla globalizzazione ha imposto l’adozione di scale particolarmente complesse in grado di integrare l’analisi del dato geografico-politico con una pluralità di fattori a carattere economico, etnografico, religioso e, da ultimo, perfino sanitario. Lo strappo con il passato, però, è accentuato da un ulteriore fenomeno: alla progressiva compressione della

² Cfr. P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico*, cit., p. 13.

³ La geopolitica statunitense, da George Kennan a Zbigniew Brzezinski e a Henry Kissinger, ha in effetti mantenuto una eccezionale vitalità, cfr. C. Stefanachi, *America invulnerabile e insicura. La politica estera degli Stati Uniti nella stagione dell’impegno globale: una lettura geopolitica*, Milano, Vita e Pensiero, 2017. Per quanto riguarda l’ambito italiano, un buon punto di partenza è E. Brighi, O. Rosenboim, “Realismo e geopolitica in Italia durante la guerra fredda: tramonto o rinascita?”, *Memoria e ricerca*, 51 (2016), 1, pp. 9-24.

⁴ Cfr. per tutti G. Galli, *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*, Milano, Rizzoli, 2012.

⁵ N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 65.



sovranità statale è corrisposta l'affermazione di modelli differenziati di *governance* a livello regionale e mondiale⁶. Se un tempo il potere statale aveva una propria omogeneità se non sul piano quantitativo, quanto meno su quello qualitativo, oggi il suo ruolo risulta appannato. Quel piano su cui gli Stati si muovevano come pedine di una scacchiera, si è trasformato, per usare le parole di Danilo Zolo, in una ragnatela o meglio in una “serie di ragnatele disposte a frattale”⁷.

Il ruolo di “pesce pilota” del Leviatano statale che gli esponenti della geopolitica classica avevano assunto con entusiasmo, dunque, oggi non ha più ragion d'essere. Come effetto di questo cambio di passo il paradigma geopolitico si è frammentato, trasformandosi profondamente. Abbandonata l'ambizione di dedurre dalla geografia delle leggi immutabili, destinate a fornire un fondamento scientifico alla politica internazionale e a orientarne i flussi di potere, che cosa resta di questa disciplina? Volendo sintetizzare un dibattito a tutt'oggi estremamente vivace, si possono richiamare le considerazioni di Lucio Caracciolo che, da direttore della fortunata rivista *Limes*, ha contribuito in maniera davvero significativa al *renouveau* di questo indirizzo di ricerca in Italia: la geopolitica ha come unica ambizione quella di analizzare “conflitti di potere in spazi determinati”⁸. Non si tratta di una scienza, dunque, quanto piuttosto di uno strumento attraverso cui cogliere, e interpretare, le linee di faglia che si producono nella società internazionale. Si tratta, insomma, di una sorta di sismografo capace di monitorare i flussi di potere, di coglierne gli sviluppi e, in una certa misura, di prevederne i picchi. Al tempo stesso, però, questo strumento può rivelare la propria utilità euristica anche quando è impiegato in un indirizzo di ricerca che non si arresta alla fenomenologia delle relazioni internazionali, ma opta per un approccio diacronico e comparatistico, aperto alle sollecitazioni provenienti da ambiti disciplinari differenti.

⁶ Cfr. per tutti M.R. Ferrarese, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Bologna, il Mulino, 2000, ma anche, a testimonianza della non univocità del fenomeno, A. Colombo, *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale*, Milano, Feltrinelli, 2010. In chiave diacronica e comparativa si veda poi C. Galli, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, il Mulino, 2001.

⁷ Cfr. D. Zolo, *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 130.

⁸ Cfr. L. Caracciolo, “Dalla terra all'uomo”, *L'Espresso*, 28 gennaio 2018, pp. 80-81.



2. Proprio questo è il percorso scelto da Viriglio Ilari nella cura dei due volumi di *Italy on the Rimland*, rispettivamente intitolati *Intermarium* e *Suez*⁹. La collocazione geografica dell'Italia, il suo posizionamento sul margine del continente eurasiatico, per usare le categorie di quel Nicholas Spykman che – a partire dal titolo stesso – è un interlocutore assiduo nei contributi raccolti nel volume, viene assunta come categoria per cogliere nel passato le ragioni del presente: “questa opera”, rileva il suo curatore, Viriglio Ilari, “combina storia militare, geostoria, ‘global history’ e ‘longue durèe’ presa a prestito dalla storia sociale e applicata alla storia dei conflitti”¹⁰. Un programma ambizioso, potrebbe osservare qualcuno, alzando il sopracciglio. Eppure le dimensioni della ricerca – due tomi, ottantatré contributi a cui si aggiungono le due prefazioni di Antonello Folco Biagini e di Caracciolo, settanta contributori per un totale di millecinquantasei pagine –¹¹ testimoniano la generosità dello sforzo: una polifonicità che deve molto alla sensibilità eclettica dello stesso Ilari, che avviatosi lungo il percorso accademico da giusromanista – i suoi studi sulla nozione giuridica di *bellum* e sui protocolli normativi che a Roma disciplinavano le pratiche militari, a oltre un quarantennio dalla loro pubblicazione risultano insuperati –¹² è poi approdato alla storia delle istituzioni politiche.

Occorre insistere sul punto: il volume avrebbe potuto scegliere di colloquiare con i *pères fondateurs* della tradizione geopolitica: da Alfred Thayer Mahan a Rudolf Kjellén, da Friedrich Ratzel a Paul Vidal de La Blache oltre ai già citati Mackinder, Haushofer e Spykman, solo per richiamare alcuni dei nomi più noti¹³. La letteratura più recente ha

⁹ Cfr. V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland. Storia militare di una penisola eurasiatica, t. I Intermarium, t. II Suez*, Roma, Nadir, 2019.

¹⁰ Cfr. V. Ilari, *Italia. Storia militare di un'espressione geografica. Ripensare la storia della Penisola Centrale del Mediterraneo come parte di un conflitto globale di lunga durata per il controllo delle rotte terrestri e marittime dell'Eufrasia*, in Id. (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 15-19 e in particolare p. 16. Su Spykman cfr. quanto meno C. Stefanachi, “Nicholas J. Spykman e la nascita del realismo politico americano”, *Storia del pensiero politico*, 2 (2013), 2, pp. 283-310.

¹¹ Il testo appare anche nella forma di *Quaderno 2019* della Società Italiana di Storia Militare, giovandosi della collaborazione di *Limes. Rivista italiana di geopolitica* e della Fondazione Roma Sapienza.

¹² Cfr. V. Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano, Giuffrè, 1974, nonché Id., *Guerra e diritto nel mondo antico. I. Guerra e diritto nel mondo greco-ellenistico fino al III secolo*, Milano, Giuffrè, 1980 e ancora Id., *L'interpretazione storica del diritto di guerra romano fra tradizione romanistica e giusnaturalismo*, Milano, Giuffrè, 1981.

¹³ Senza alcuna pretesa di esaustività e, comunque, limitatamente alla letteratura in lingua italiana cfr. P. A. Crowl, *Alfred Thayer Mahan. The Naval Historian*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Oxford, Clarendon, 1986, trad. it. *Alfred Thayer Mahan: lo storico navale*, in P. Paret (a cura di), *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, Genova, Marietti, 1992, pp. 155-186 e



fornito prestazioni di assoluto valore, in grado di cogliere le linee evolutive di questo indirizzo dottrinario, i suoi forti debiti con il pensiero filosofico moderno e contemporaneo, le connessioni che, talora in maniera carsica, legano tra loro autori e scuole di pensiero. È qui appena possibile richiamare oltre a *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere e imperialismo tra Otto e Novecento* della già citata Chiantera-Stutte, *Il paradigma geopolitico. Le relazioni internazionali nell'età globale* di Emidio Diodato, o ancora, – a dimostrazione che le questioni poste sollecitano l'adozione di livelli di analisi e di risposte differenziate – *La geopolitica del Novecento: dai grandi spazi delle dittature alla decolonizzazione* di Mario Losano¹⁴. Se questo fosse stato l'indirizzo scelto, *Italy on the Rimland* si sarebbe agilmente collocato nel vasto alveo della storia del pensiero politico. Non che una simile prospettiva sia assente nel volume: anzi in almeno un contributo, quello che Simone Pelizza ha dedicato a Mackinder, questa è precisamente la visuale adottata¹⁵. Il volume, però, ha intrapreso una strada differente e i riferimenti ai *pères fondateurs*, per quanto tutt'altro che occasionali, evidenziano come tale dialogo resti ad un livello, per così dire, implicito.

Un secondo percorso di analisi avrebbe potuto impiegare il prisma geopolitico per mettere a fuoco le scelte di uno specifico attore internazionale, cogliendo in che modo lo spazio fisico sia stato in grado di orientare, o addirittura di condizionare, le opzioni politiche e, allo stesso tempo, indagando quale sia stata la narrazione che ne ha dato la letteratura specialistica. Questo approccio – ampiamente diffuso in letteratura come

P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico*, cit., pp. 63-69. Si veda anche la re-interpretazione del lessico mahaniano contenuta in L. Loreto, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli, Jovene, 2007. Infine nella particolare prospettiva del filosofo del diritto internazionale mi sia concesso rinviare a F. Ruschi, “‘Leviathan e Behemoth’. Modelli egemonici e spazi coloniali in Carl Schmitt”, *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 34 (2005), pp. 379-462. In merito a Kjellen si veda il classico F. Neumann, *Behemoth. Structure and Practice of National Socialism*, London, Gollancz, 1942, trad. it. *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 156-160. Su Ratzel P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico*, cit., pp. 47-62 e, con particolare attenzione alle ricadute sul piano giuridico, cfr. M.G. Losano, “La geopolitica nazionalsocialista e il diritto internazionale dei ‘Grandi Spazi’”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 35 (2005), 1, pp. 5-64. Infine su Vidal de la Blache, cfr. da ultimo M. Tanca, “Il senso politico della territorialità ne ‘La France de l’Est’ di Paul Vidal de la Blache (e dintorni)”, *Geopolitica*, 5 (2016), 1, pp. 9-30 e F. Lando, “La geografia possibilista. Paul Vidal de la Blache e la scuola francese”, *Bollettino della Società geografica italiana*, 10 (2017), 3-4, pp. 209-245.

¹⁴ Accanto a P. Chiantera-Stutte, *Il pensiero geopolitico*, cit., si vedano E. Diodato, *Il paradigma geopolitico. Le relazioni internazionali nell'età globale*, Sesto San Giovanni, Meltemi, 2010 e M.G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

¹⁵ Cfr. S. Pelizza, *Geography as an Aid to Strategy*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 253-268.



testimonia il recente *America invulnerabile e insicura. La politica estera degli Stati Uniti nella stagione dell'impegno globale: una lettura geopolitica* di Corrado Stefanachi – ha il merito di offrire delle chiavi di lettura particolarmente suggestive. Là dove, però, la riflessione è del tutto organica al paradigma geopolitico: gli strumenti di analisi, i canoni interpretativi, i risultati acquisiti sono assolutamente coerenti con le premesse originarie. In altri termini, si tratta di un approccio che assume, per così dire, un punto di vista interno alla geopolitica e, in maniera per altro assolutamente convincente, ne coglie le implicazioni. In realtà, però, neppure questo è stato il passo che il curatore ha impresso a *Italy on the Rimland*.

Il volume tenta invece una operazione differente: il prisma geopolitico viene impiegato in maniera strumentale per investigare la storia internazionale “della nostra Penisola”, scrive Ilari, interpretata come “geo-storia della Penisola Centrale del Mediterraneo nell'età contemporanea”. Il volume, infatti, assume come punto di partenza che “non solo la politica estera dell'Italia, ma la sua stessa unità politica” sia stata condizionata da specifici fattori geopolitici, ovvero dalla sua collocazione lungo quella linea di faglia in cui, per richiamare Spykman, si è manifestata la frizione tra la massa continentale eurasiatica, l'*Heartland*, e le sue propaggini europee, il *Rimland*¹⁶. Il richiamo alla storia militare contenuto nel sottotitolo del volume necessita di qualche minimo chiarimento. Siamo ben lontani dal paradigma della *histoire-bataille* a carattere evenemenziale, già vittima degli strali della scuola degli *Annales*¹⁷. Si potrebbe semmai richiamare la polemologia di Gaston Bouthoul, secondo cui “*la guerre est, sans conteste, le plus violemment spectaculaire d'entre tous les phénomènes sociaux*” e, in quanto, tale, impone l'adozione di uno strumentario particolarmente ampio: dall'antropologia, alla demografia, alla psicanalisi¹⁸. D'altra parte, come rileva Ilari, in virtù di una metamorfosi che, per quanto latente nella società internazionale, ha avuto una repentina accelerazione con la fine della Guerra Fredda, è il conflitto militare stesso a imporre differenti livelli di analisi: “la ‘guerra in forma’ (giuridicamente definita) non è più vista come un processo

¹⁶ Cfr. V. Ilari, *Italia. Storia militare di un'espressione geografica*, ivi, pp. 16-17.

¹⁷ In merito si veda quanto rileva Ilari in Id., “Storia delle battaglie tra storia militare e ‘Histoire-Bataille’”, *Rivista di studi militari. Dall'evo antico all'età moderna*, 7 (2018), pp. 247-255.

¹⁸ Cfr. G. Bouthoul, *Le phénomène-guerre. Méthodes de la polémologie. Morphologie des guerres. Leurs infrastructures (technique, démographique, économique)*, Paris, Payot, 1962, p. 6. Su Bouthoul si veda quanto meno J. Molina Cano, “Gaston Bouthoul e il fenomeno guerra”, *Rivista di Politica*, 4 (2013), 3, pp. 41-50.



concluso, ma piuttosto come una fase ‘cinetica’ di un processo geopolitico di lunga durata”. In questa prospettiva l’uso della forza armata finisce per diventare semplicemente una tra le tante possibili opzioni a disposizione degli attori, una “delle componenti fra tante di un sistema ‘ibrido’”. Là dove, rovesciando la celebre massima clausewitziana, per Ilari “pace e ordine socioeconomico” non devono essere considerati “come antitesi della guerra, bensì come sua “prosecuzione con altri mezzi”¹⁹.

3. Occorre limitarsi a segnalare le premesse epistemologiche del volume: in questa sede non è possibile procedere oltre, approfondendone le possibili implicazioni. Semmai, alla luce della complessità attribuita al fenomeno bellico – al fatto che si manifesti in termini di intensità oltre che di polarità – si legittima pienamente il carattere corale e polifonico del volume. La relazione tra la collocazione geopolitica dell’Italia e le diverse forme di conflittualità è scandagliata impiegando indirizzi di ricerca anche molto eterogenei tra loro. Una rapida scorsa all’indice di *Italy on the Rimland* consente di rilevare come accanto a contributi offerti da contemporaneisti (Marina Cattaruzza, Fabio De Ninno, Stefano Pisu)²⁰ e modernisti (Stathis Birtachas, Rosa Maria Delli Quadri, Eugenio Di Rienzo)²¹, da storici delle relazioni internazionali (Antonello Battaglia, Andrea Carteny,

¹⁹ Cfr. V. Ilari, *Italia. Storia militare di un’espressione geografica*, in Id., (a cura di), *Italy on the Rimland... t. I. Intermarium*, cit., p. 17.

²⁰ Cfr. M. Cattaruzza, *I rapporti tra il PCI e il PC Sloveno nel quadro dell’Internazionalismo Comunista (1939-1948)*, ivi, pp. 411-422; F. De Ninno, *L’Oceano Indiano e la Grande strategia italiana 1919-1942* in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, cit., pp. 105-116; S. Pisu, *Una ‘realpolitik’ culturale e commerciale. Il cinema nelle relazioni italo-sovietiche fra le due guerre*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 395-404.

²¹ Cfr. S. Birtachas, *I filelleni italiani. I volontari negli anni della rivoluzione greca*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 129-150 e *Ricciotti Garibaldi and the last expedition of the Italian Garibaldini volunteers to Greece (1923)*, ivi, pp. 207-222; R. M. Delli Quadri, *La Russia nel Mediterraneo e i rapporti con il Regno delle Due Sicilie (1774-1860)*, ivi, pp. 71-80, E. Di Rienzo, *Il Canale di Suez e l’Italia. Da Cavour alla Seconda Repubblica*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 129-136.



Gianluca Pastori, Settimio Stallone)²² e delle istituzioni politiche (Ilari)²³, del Vicino e dell'Estremo Oriente (Benjamin Kedar, Maurizio Marinelli)²⁴, dell'Europa Orientale (Antonello Folco Biagini, Alberto Becherelli, Cesare La Mantia)²⁵ ci sono quelli di sociologi della politica (Daniel Pommier Vincelli)²⁶, di geografi (Eduardo Boria, Simonetta Conti)²⁷, di studiosi del potere aereo e navale (Gregory Alegy, Basilio Di Martino, Mariano Gabriele, Pier Paolo Ramoino, Ferdinando Sanfelice di Monteforte)²⁸, di storici della tecnologia (Cosmo Colavito)²⁹ e, *last but not least*, di giuristi (Antonino Ali, Ignazio Castellucci)³⁰.

²² Cfr. A. Battaglia, *La politica mediterranea italiana e la Russia dal Risorgimento alla Grande Guerra*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 127-135; cfr. A. Carteny, *La Legione Ungherese in Italia (1848-1867)*, ivi, pp. 163-176; G. Pastori, *La ducea di Nelson. La Sicilia nella politica britannica da Lord Bentinck all'ammiraglio Mundy*, ivi, pp. 81-92 e *Italia e Afghanistan fra le due guerre mondiali*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, cit., pp. 185-198; S. Stallone, *Il sabotaggio dei piani alleati per l'Albania. L'Italia e l'operazione BGFriend/Valuable*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 493-504 e *Un successo italiano. L'Operazione Alba*, ivi, pp. 505-514.

²³ Ci si può limitare a segnalare, tra i numerosi contributi, V. Ilari, *Carlo Catinelli. Se a fare l'Italia fosse stata l'Austria*, in Id. (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 109-116.

²⁴ Cfr. B.Z. Kedar, *Il distacco italiano in Palestina (1917-1919)*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 137-146; M. Marinelli, *Tianjin 1901-1945. The Significance of the Italian Experience*, ivi, pp. 395-406.

²⁵ Cfr. A. Becherelli, *La Croazia nella strategia italiana di dissoluzione della Jugoslavia*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 423-432; A.F. Biagini, *L'Italia e la guerra russo-giapponese*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, cit., pp. 367-380; C. La Mantia, *Manfredi Gravina Alto Commissario della SdN nella Città Libera di Danzica (1929-32)*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 343-360.

²⁶ Cfr. D. Pommier Vincelli, *Il protettorato mancato. L'Italia e l'Azerbaijan (1919-20)*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 159-170.

²⁷ Cfr. E. Boria [con U. Gaudino], *Mare Nostrum. Il 'grande spazio' del fascismo. Un esercizio di metodo geopolitico*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 79-92; S. Conti, *Un ufficiale italiano alla scoperta dell'Artico: Giacomo Bove e il "Passaggio di Nord-Est"*, ivi, pp. 477-488.

²⁸ Cfr. G. Alegy, *Un'opportunità non colta: le missioni militari aeronautiche in Medio Oriente e Asia Centrale (1936-1940)*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 199-212; B. Di Martino, *Il Dominio Aereo del Rimland. La proiezione geostrategica nella pianificazione della Regia Aeronautica*, ivi, pp. 213-224; M. Gabriele, *La Conferenza interalleata di Roma del gennaio 1917*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 243-252, *La crociera del 'Magenta in Cina e Giappone (1866)*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 291-300 e ancora *Il passo dell'uscio. La Marina strumento di politica nel primo ventennio del Regno*, ivi, pp. 301-316; P.P. Ramoino, *La cooperazione navale italo-sovietica tra le due guerre*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 385-394; F. Sanfelice di Monteforte, *La strategia italiana per l'Artico*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, pp. 499-507.

²⁹ Cfr. C. Colavito, *Il Cavo Mediterraneo. L'Italia piattaforma del telegrafo imperiale*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. II. Suez*, cit., pp. 39-50.

³⁰ Cfr. A. Ali, *L'Italia e le sanzioni alla Russia*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 527-534; I. Castellucci, *Tra Oriente e Occidente. Per una geostoria del diritto italiano*, ivi, pp. 535-547.



Certo, il rischio di smarrirsi di fronte alla mole del materiale accumulato è tutt'altro che eventuale. Come avviene di fronte ad un affresco popolato da numerose figure, per non farsi distrarre dai dettagli conviene fare un passo indietro e cogliere l'opera nel suo insieme. Il pericolo, infatti, è quello di privilegiare uno specifico quadrante geopolitico (l'Adriatico, i Balcani, le colonie africane) o un particolare filone di ricerca (la storia diplomatica e delle istituzioni internazionali, la storia dell'economia internazionale e della produzione industriale, la storia delle ideologie e degli apparati normativi) finendo per trascurare il carattere "olistico" di *Italy on the Rimland* e le intersezioni che legano tra loro i contributi. Ed è qui appena possibile richiamare come la coerenza della rappresentazione è assicurata dall'adozione di uno specifico prisma, la geopolitica, ma anche di un preciso canone euristico, il pensiero di Carl von Clausewitz³¹. Da attento lettore del *Vom Kriege*, Ilari è sensibile al fatto che la cesura tra pace e guerra è tutt'altro che netta e che, appunto, la conflittualità non si esaurisce all'interno della dimensione puramente militare³².

4. Non è certo il caso di tentare anche solo una sintesi di un volume così ricco e sfaccettato. Tanto più che ad abbandonare la visuale d'insieme, si rischia di fornire una immagine parziale e deformata. Conviene allora limitarsi a qualche cursoria considerazione. In primo luogo, *Italy on the Rimland* testimonia il primato della dimensione marittima. Si tratta di una considerazione che può risultare perfino scontata

³¹ Cfr. C. von Clausewitz, *Vom Kriege*, Berlin, Ullstein, 1998 [ed. or. Berlin, 1832], trad. it. parziale *Della guerra*, Torino, Einaudi, 2000. Su Clausewitz è appena possibile richiamare la lettura offerta da Benedetto Croce in B. Croce, "Azione, successo e giudizio: note in margine al 'Vom Kriege' del Clausewitz", *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, 56 (1934), pp. 152-163 poi in *Ultimi Saggi*, Bari, Laterza, 1935, p. 266-279 su cui cfr. V. Ilari, "Il problema epistemologico delle scienze militari. Una presentazione critica del saggio di Benedetto Croce sul 'Vom Kriege' di Clausewitz", *Rivista italiana di strategia globale*, 1 (1984), 2, pp. 171-179 nonché S. Cingari, *Benedetto Croce e la crisi della civiltà europea*, 2, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 241-243. Sul valore paradigmatico della teoria clausewitziana cfr. per tutti M. Wight, *International Theory: The Three Traditions*, Leicester, Leicester University Press, 1991, trad. it. *Teoria internazionale. Le tre tradizioni*, Milano, Il Ponte, 2011, p. 387, ma si veda anche A. Loretoni, *Teorie della pace. Teorie della guerra*, Pisa, Ets, 2005, pp. 21-22. Sulla durata e diffusa fortuna del pensiero clausewitziano cfr. per tutti R. Pommerin (a cura di), *Clausewitz Goes Global: Carl von Clausewitz in the 21st Century. Commemorating the 50th Anniversary of the Clausewitz-Society*, Berlin, Carola Hartmann Miles-Verlag, 2011 ove bibl. e, in particolare per quanto riguarda l'ambito italiano, cfr. V. Ilari, L. Bozzo, G. Giacomello, "Clausewitz in Italy", in *ivi*, pp. 174-203.

³² Si vedano i contributi raccolti in V. Ilari, *Clausewitz in Italia. E altri scritti di storia militare*, Roma, Aracne, 2019.



in virtù della morfologia dell'Italia: per la sua collocazione, la penisola viene a scandire nettamente il Mediterraneo in due bacini tra loro comunicanti ma, come ci insegna Fernand Braudel, ognuno dotato di una specifica identità³³. Nel volume i contributi che in misura diversificata hanno a che fare con gli spazi marittimi sono circa una quarantina, ovvero la maggioranza assoluta, e non riguardano soltanto il Mediterraneo, ma anche il Mar Nero, il Mar Rosso, l'Oceano indiano e il Pacifico: ovvero ambiti geografici che, seppure con modalità diverse, sono stati il teatro di conflitti politici, economici e militari che hanno visto l'Italia talvolta come attrice, altre volte come comprimaria, e in altri casi ancora come semplice comparsa. Questa prevalenza sul piano geopolitico della dimensione talassica offre lo spunto per una serie di riflessioni che evidentemente interrogano il presente: a partire dalla capacità di fare fronte alle crisi in atto sulla sponda meridionale del Mediterraneo, o alla possibilità di reagire, e al tempo stesso interagire, al *soft power* cinese che, come noto, si fonda sul controllo di una serie di infrastrutture portuali strategiche nel quadro degli *hubs* del commercio globale: da Bilbao a Valencia, al Pireo.

Un secondo spunto di riflessione riguarda la natura degli attori. La geopolitica aveva compiuto una precisa scelta in merito al livello di analisi: le unità di misura erano i grandi aggregati, gli Stati, gli imperi, i popoli, i *Grossräume* nelle declinazioni più *völkisch*. Dalle pagine di *Italy on the Rimland*, invece, emergono ulteriori piani interpretativi: certo il ruolo dello Stato resta baricentrico, ma l'analisi geopolitica si rivela efficace in relazione anche a fenomeni di scala differente. Il riferimento più immediato è ai contributi dedicati al ruolo svolto dagli attori commerciali e industriali: dalla Compagnia Rubattino al Lloyd triestino per quanto riguarda l'ambito marittimo, al Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche in relazione alla terza dimensione, fino ai complessi produttivi del comparto della difesa destinati ad avere un ruolo pivotale nella politica estera della Prima Repubblica. Ma ci si può spingere oltre, e rileggendo i saggi dedicati al volontarismo italiano nelle numerose guerre di indipendenza che hanno infiammato l'Ottocento – dalla Grecia, alla Polonia e all'Ungheria – ci si può interrogare sulla relazione tra due dimensioni apparentemente incongruenti, quella ideologica e

³³ Si veda il classico F. Braudel, *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1982, trad. it. *Civiltà e impero del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986, in particolare vol. 1, pp. 128-133.



quella geopolitica. In altri termini, richiamando le parole di Caracciolo, se è vero che la geopolitica ha come oggetto l'analisi dei conflitti di potere che si producono in un determinato ambito spaziale, ecco che i vettori di questa conflittualità sono molteplici e differiscono profondamente per la loro natura.

L'ultima considerazione riguarda l'orizzonte giuridico: ovvero in che modo lo strumentario geopolitico possa rivelarsi utile al giurista e, al tempo stesso, quale contributo quest'ultimo sia in grado di fornire al dibattito geopolitico³⁴. Nelle pagine di *Italy on the Rimland* i riferimenti alla dimensione giuridica ricorrono sottotraccia in numerosi contributi, trovando una specifica caratterizzazione nei testi di un giusinternazionalista, Antonino Ali e di un comparatista, Ignazio Castellucci. Il primo saggio è dedicato al tema delle sanzioni che l'Unione Europea, nell'ambito delle competenze relative alla Politica Estera e Sicurezza Comune e in sinergia con gli Stati Uniti, ha adottato a partire dal 2014 nei confronti della Russia. Si è trattato di provvedimenti che a loro volta hanno innescato una serie di contromisure da parte di Mosca, destinate a rivelarsi particolarmente onerose per l'Italia³⁵. L'obiettivo occidentale è stato quello di rintuzzare le aggressive iniziative russe che, dopo lunghi anni di *appeasement*, si erano nuovamente manifestate: l'*escalation*, iniziata già nel 2007 con le azioni di *cyberwarfare* compiute ai danni delle repubbliche baltiche, aveva avuto come tappe successive nel 2008 la guerra con la Georgia e, infine, nel 2014 la occupazione della Crimea e il conflitto del Donbass. Quale interpretazione si può dare di questa progressiva intensificazione della conflittualità? In realtà il fenomeno si colloca in una dinamica di lungo periodo: adottando la geopolitica come chiave di lettura, questa concatenazione di conflitti, una volta di più, replica la tensione tra *Heartland* e *Rimland*. Là dove in questo intreccio di spinte e di contropunte – e questa consapevolezza, in effetti, è del tutto inedita – proprio il diritto rivela le proprie potenzialità come strumento di *lawfare*³⁶.

³⁴ In questa prospettiva, il riferimento obbligato è a C. Schmitt, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Berlin, Duncker & Humblot, 1950, trad. it. *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum europaeum"*, Milano, Adelphi, 1991.

³⁵ Cfr. A. Ali, *L'Italia e le sanzioni alla Russia*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., pp. 529-531.

³⁶ Sul tema, cfr. per un primo inquadramento D. Kennedy, *Lawfare and warfare*, in J. Crawford, M. Koskeniemi, S. Ranganathan (eds.), *The Cambridge Companion to International Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 158-184. Per una lettura più approfondita si veda poi O.F. Kittrie, *Lawfare. Law as a Weapon of War*, Oxford, Oxford University Press, 2016. Gli effetti del *Lawfare* per altro



La complessità della relazione tra la dimensione giuridica e quella geopolitica ha poi una conferma definitiva nel saggio di Castellucci. La nascita e la evoluzione di un ordinamento giuridico, si interroga l'autore, può essere compresa impiegando come paradigma la geopolitica? La risposta è affermativa e proprio lo sviluppo storico del diritto italiano rappresenta un *case study* ideale. In altri termini, per Castellucci il “discorso geo-giuridico” e quello “geopolitico ‘puro’”, possono essere sovrapposti così da far risaltare come “i grandi sistemi giuridici negoziano le rispettive aree di influenza”³⁷. Nel realizzare questa saldatura, occorre l'accortezza di non indulgere nel determinismo, assecondando fallaci meccanicismi: proprio l'esame dei fondamenti storici e concettuali degli istituti può segnalare “disallineamenti e anomalie tra rapporti geopolitici e appartenenza giuridica, fonti di tensione più o meno sotterranee”³⁸.

Nella prospettiva di Castellucci la frammentazione, giuridica e politica al tempo stesso, che ha caratterizzato la nostra penisola ha avuto una specifica matrice geopolitica³⁹: può infatti essere giustificata in virtù della sua collocazione sul margine del *Rimland* europeo, ovvero nella posizione in cui il movimento oscillatorio è avvertito in maniera più netta. D'altra parte, le medesime spinte non sempre hanno determinato incrinature e squarci. Anzi, come sottolinea Castellucci, la nostra tradizione giuridica ha esibito un elevato grado di plasticità. In questo senso, a partire dal diritto germanico per passare a quello bizantino e, dopo una lunga parabola, giungere alla codificazione, il diritto italiano ha manifestato un atteggiamento adattivo rispetto alle sollecitazioni provenienti dai “sistemi di pensiero giuridico dominanti in Occidente”. Là dove, ancora

eccedono la dimensione giuridica cfr. J. Dill, “Abuse of Law on the Twenty-First-Century Battlefield. A Typology of Lawfare”, in M. L. Gross, T. Meisels (eds.), *Soft War. The Ethics of Unarmed Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 119-133. Sulla possibilità di combinare il *Lawfare* con altri paradigmi peculiari delle guerre contemporanee cfr. M. Haslan, *Drone Warfare and Lawfare in a Post-Heroic Age*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2016 e S.D. Bachmann, A.B. Munoz Mosquera, “Hybrid Warfare as Lawfare. Towards a Comprehensive Legal Approach”, in E. Cusumano, M. Corbe (eds.), *A Civil-Military Response to Hybrid Threats*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018. In letteratura non mancano interessanti casi-studio: cfr. a esempio, D. Guilfoyle, “The Rule of Law and Maritime Security: Understanding Lawfare in the South China Sea”, *International Affairs*, 95 (2019), 5, pp. 999–1017.

³⁷ Cfr. I. Castellucci, *Tra Oriente e Occidente*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. I. Intermarium*, cit., p. 535.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ A testimonianza della notevole sensibilità dei giuscomparatisti per la dimensione geopolitica, può essere fruttuoso far dialogare le pagine di Castellucci con quanto scrive Pier Giuseppe Monateri in P.G. Monateri, *Geopolitica del diritto. Genesi, governo e dissoluzione dei corpi politici*, Roma-Bari, Laterza, 2013.



le vicende del secolo scorso hanno tutt'altro che contraddetto la natura “derivativa e frammista” dell'ordinamento italiano, “con ciò rispecchiando la particolare strategia di lunghissimo periodo del paese, consistita” nel muoversi nelle intersezioni “di volta in volta giacenti tra le potenze maggiori”⁴⁰.

Il fatto che la faglia con lo *Heartland* si dimostri oggi particolarmente attiva e che, addirittura, nuove linee di frattura paiano aprirsi all'interno dello stesso *Rimland* europeo, rendono il volume curato da Ilari uno strumento prezioso per cogliere l'origine, e in qualche modo perfino tentare di prevedere, la intensità delle onde sismiche che potranno manifestarsi.

Filippo Ruschi
Università degli Studi di Firenze
filippo.ruschi@unifi.it

⁴⁰ Cfr. I. Castellucci, *Tra Oriente e Occidente*, in V. Ilari (a cura di), *Italy on the Rimland ... t. 1. Intermarium*, cit., p. 546.